



Con il sostegno del  
MINISTERO  
DELLA  
CULTURA

Società dei Concerti La Spezia  
Via Prione 45  
19121 La Spezia

T. +39 351 628 1806  
Segreteria Generale / info@sdclaspezia.it  
[www.sdclaspezia.it](http://www.sdclaspezia.it)

# La cultura musicale alla Spezia

## Un'Interessante ricerca

### La cultura musicale alla Spezia

#### 1. I Compositori

Non sappiamo, allo stato attuale della nostra ricerca, se si facesse musica nelle stanze delle famiglie nobili spezzine, prima del XVII secolo, epoca in cui sappiamo - da un manoscritto coevo - esservi ritrovo nel palazzo Federici; scarse son, tuttavia, le notizie e, spesso, non sovvenendo le fonti cittadine, è più facile avere notizia di spezzini illustri, anche musicisti, se abbiano valicato le mura della città per esercitare altrove.

E' questo il caso del primo e più antico musicista spezzino del quale ci è dato avere notizia: **Giovanni Agostino Casone**, frate dell'ordine dei Minori Osservanti Riformati di san Francesco. Intorno al 1600 fu segretario e procuratore generale dell'ordine e dette nuova e organica sistemazione agli inni sacri, producendo un poderoso trattato in due parti: *Himnarii novi pars prima quae diurnales hymnos continet* e *Himnarii novi pars secunda quae diurnales hymnos habet* (1).

Certamente il Casone non rimase personaggio isolato; a partire dall'epoca sua, ogni secolo vide almeno un musicista illustre affermarsi della sua arte; e anzi, come è logico, più ci avviciniamo ai nostri giorni e più sono i nomi conosciuti che illuminano ogni torno di cent'anni.

Ciò può significare, e non possiamo andare oltre le illazioni, che una certa vita musicale, ancorché non sorretta da grandi, durature istituzioni di cui non si ha memoria, dovesse animare la città della Spezia: forse essa si svolgeva attorno alla chiesa di Santa Maria Assunta, Collegiata insigne ove, proprio da quell'epoca, si era iniziato a officiare alla maniera delle chiese cattedrali ed era, perciò, fornita di un notevole organo meccanico - ora perso - che accompagnava una nutrita *schola cantorum*.

Certo è che il 1700 vide nascere ed affermarsi un altro compositore di cui ci è rimasta traccia: si tratta di **Giambattista Visei**. Nato il 23 giugno 1766 a Porto Venere, ove il padre Flaminio era notaio, lo ritroviamo - maestro onorato - a Genova, autore di varie opere tra le quali - registrata ma non reperibile presso la biblioteca del Conservatorio genovese - un *Sestetto per serenata* per quartetto d'archi, corno e clarinetto.

Fu applaudito da Napoleone Bonaparte - che ebbe occasione di ascoltarlo a Genova - il che, essendo avvenuto nel secolo e nella città segnati dall'arte di Nicolò Paganini, non sembra cosa di poco conto.

Sappiamo essere in corso una approfondita ricerca sull'opera del Visei che, speriamo, faccia luce completa su questo musicista.

Viveva ancora il Vissei a Genova, che alla Spezia si affermava un altro musicista e compositore: **Stefano Santo Bruni**. Nato il 19 febbraio 1801 da Brunone, organista della chiesa di Santa Maria Assunta, fu compositore di musica sacra e profana.

Di lui si ricordano un *Te Deum* - disperso -, una cantata su testo di Gaetano Zolesi e molte composizioni profane, raccolte in un album contenente novantasette composizioni; esse possono essere raggruppate in canti patriottici, canzonette vernacole e carnevalesche, romanze e melodie.

Per i primi notiamo *Per l'ingresso in Firenze del re*, su versi di Giuseppe Pieri; nel secondo gruppo segnaliamo la gustosa canzonetta *Testamento de carlevà* ... con parole di Antonio Pontremoli; nel terzo gruppo, *La fioraia*, *Un ricordo sentimentale*, *Barcarola*.

Fu insegnante di musica stipendiato dalla comunità e in proprio; tra gli allievi che ebbe come privato precettore ricordiamo la marchesa Virginia Oldoini.

Morì alla Spezia il 26 febbraio 1879.

Il 16 dicembre 1871 nasceva alla Spezia, **Carlo Mussinelli**. Egli, all'età di tre anni, perse la vista; perciò fu ospite dell'Istituto per i ciechi di Milano ove ebbe come maestro Michele Saladino.

Sottratto, causa la sua infermità, alle cure del commercio paterno, Mussinelli si dedicò interamente alla musica.

Partecipe della cultura del suo tempo, Mussinelli fu stimatissimo dal Pascoli che, consegnandogli il testo dell'idillio *Il sogno di Rosetta*, gli scriveva, in chiusura: "A dir meglio, dunque, vi offro me stesso, qual ch'io sia, perché attingiate dal mio modesto ingegno a seconda del cuore"(2).

Ma se *Il sogno di Rosetta* è stata fin qui considerata la miglior composizione del Mussinelli, va detto che non meno interessante, a una attenta lettura che - sappiamo - si sta facendo, appare il melodramma *Cristoforo Colombo*.

Esso, nel genere, non è l'unico componimento di questo ancor poco conosciuto autore; lo affiancano, infatti, *La solfara*, su testo di Ugo Fleres, *Giulietta e Romeo*, *Il Redentore*, *Faust*, *Allegre comari*.

Accanto a queste opere maggiori, poi, vi è una ricca produzione di canti folcloristici e composizioni per pianoforte, quali *Il mare* e *Canto della sera*.

Carlo Mussinelli, animatore anche di una rinomata scuola di pianoforte, morì alla Spezia il 13 settembre 1955.

Quattro anni dopo la nascita di Mussinelli, nacque a Sarzana **Domenico Cortopassi**, figlio di Alemanno all'epoca colà organista: era l'8 ottobre 1875.

Quattro anni dopo il padre si trasferì alla Spezia, maestro di banda e organista della chiesa di Santa Maria Assunta, oltreché compositore di alcune messe.

Appena in età adatta, Domenico fu inviato a Lucca - città della quale i Cortopassi erano originari - a compiere gli studi musicali. Qui ebbe la ventura di avere come insegnante Carlo Angeloni, lo stesso maestro di Giacomo Puccini e Puccini stesso.

Conclusi gli studi, si recò a Milano dove il grande musicista toscano lo volle a Casa Ricordi come riduttore.

Da Milano, Domenico Cortopassi si trasferì a Stoccolma ove fu applaudito direttore d'orchestra e organista nella maggiore chiesa protestante di quella città, dotata di uno dei più grandi organi d'Europa.

Giunto alla Spezia, nel 1908 lo troviamo insegnante della locale Scuola di musica, iniziò la sua stagione di compositore; di questo periodo è la sua opera migliore che ottenne musicando un libretto di Augusto Novelli e Gioacchino Forzano: *Santa poesia*.

La sua arguzia, la sua raffinatezza, ricca di un puccinianesimo per nulla d'imitazione, ma sincero e sorgivo, lo portarono ad eccellere in un genere allora ancora molto in voga: l'operetta *A val di Pescione* - che riteniamo la prima -, *Sangue siciliano*, *Fata felicità*, *Fior di sogno*, *Giovinezza ardente*.

Sempre al primo periodo della sua permanenza in città appartiene l'*Ouverture per orchestra*, prescelta al concorso indetto dall'Accademia filarmonica Pietro Platania di Palermo.

Fu anche autore di due "marce" composte per l'organico della banda musicale: *Rusticanella* e *Passa la serenata*.

Valentissimo organista, sedette per numerosi anni allo strumento della chiesa di Santa Maria Assunta, pro-cattedrale dal 1929, ora dotata di un monumentale organo Balbiani, Vegezzi e Bossi; spesso le sue improvvisazioni, al termine delle funzioni liturgiche, costituivano dei veri e propri mini-concerti che venivano, si può dire, attesi e affettuosamente seguiti dai presenti.

Nell'ambito della musica religiosa va ricordata la bellissima *Messa di Natale* per voci, coro, organo e orchestra che ha allietato la "messa di mezzanotte" in occasione del Natale, ad almeno due generazioni di spezzini.

Questa composizione vinse un concorso nazionale indetto da Sonzogno, per una messa popolare; l'autore la donò alla città. Domenico Cortopassi morì alla Spezia il 15 ottobre 1961, compianto da tutta la cittadinanza che, raccolta dal commendator Francesco Rolfo in comitato, volle erigergli un busto in bronzo, posto nell'atrio del Teatro Civico.

Da umile famiglia spezzina nacque, il 21 febbraio 1882, alle Grazie, **Giovanni Pagella**. Studiò musica come autodidatta e divenne, ancor giovane, sacerdote salesiano. Perfezionò i suoi studi a Ratisbona, allievo di Franz Haberl e, in quella città, ebbe modo di stringere una profonda amicizia con Lorenzo Perosi, che lo ricambiò con uguale sentimento e profonda stima.

L'impegno di organista e maestro di cappella nella chiesa di San Giovanni Evangelista - a Torino - non gli impedì di dedicarsi alla composizione di musica sacra: Pagella è autore di vari brani musicali per organo, di mottetti e di numerose messe. In questo campo è da segnalare particolarmente l'oratorio *Christus patiens*. Fu autore, anche, di composizioni per violino e pianoforte di composizioni cameristiche per voce e del dramma sacro *Job e Judith* nonché dell'opera *Giuditta*.

Per la sua produzione musicale Giovanni Pagella fu molto stimato dal più anziano e noto Pietro Mascagni.

Morì a Torino il 4 agosto 1944.

(1) G. Casalis, *Dizionario geografico- storico-artistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino 1850, pag. 85.

(2) Da una lettera autografa di G. Pascoli a mani della figlia signora Vittoria Mussinelli.

## 2. I teatri

Il più antico teatro della Spezia fu sicuramente il **Teatro San Carlo**; ma tanto la notizia è sicura, quanto, allo stato attuale nelle nostre conoscenze, le notizie circa un'attività teatrale cittadina nel secolo XVIII sono confuse, scarse e poco definite. Infatti, se il Teatro San Carlo ha da essere - e su questo pare non doversi esser dubbio - l'attuale cinema Diana, esso non dovrebbe datare anteriormente al 1798 o all'anno seguente; esso dovrebbe - con tutta evidenza - risultare dal

riutilizzo dell'oratorio di San Carlo, successivo a una delle tante espropriazioni napoleoniche. Tuttavia vi sono due notizie contraddittorie da riportare: la prima retrodaterebbe l'attività teatrale cittadina di almeno cinquant'anni; la seconda porrebbe il Teatro San Carlo in un sito diverso da quello fin qui indicato.

Da uno scritto di Giovanni Antonio De Nobili sembra che la prima rappresentazione teatrale, costituita dalla messa in scena di una favola pastorale, risalga al 1738; sempre dalla stessa fonte si ricava come, nel 1742, fosse stato rappresentato il *Sesostri Re d'Egitto* di Francesco Gasperini, essendo tra gli interpreti Anna Perucchi artista attiva sulle maggiori scene italiane nella prima metà del 1700.

Dalle *Regie lettere patenti* del 14 dicembre 1839 si ricava che il **Teatro Civico** dovesse sorgere sulla spianata a destra sortendo dalla porta a mare, risultante dalla demolizione delle case De Scalzi e dell'oratorio di San Carlo.

Le due notizie sopra riportate - certo - non facilitano il riconoscimento dell'ubicazione del Teatro San Carlo; l'argomento meriterebbe un approfondimento sin qui risultato impossibile. Di certo possiamo affermare che esistette alla Spezia una qualche attività teatrale - e un luogo dove svolgerla - ben prima della costruzione del Teatro Civico.

Di più aggiungeremo che, in tempi recenti, è nota l'esistenza di un Teatro San Carlo - coincidente con l'attuale cinema Diana - costituito da platea e loggione e dotato di palcoscenico se è vero, come è vero, che in esso, in epoca certo più recente, vi si svolsero, dal 1909 al 1915, i saggi annuali degli allievi del musicista e compositore Carlo Mussinelli.

Ben diversamente documentata è, invece, la storia del Teatro Civico progettato da Ippolito Cremona.

La sua costruzione iniziò il 6 luglio 1840, giorno in cui fu posata la prima pietra.

Sei anni dopo era pronto un bel teatro la cui platea, a "ferro di cavallo", era contornata da sessanta palchi - disposti in tre ordini - sormontati dal loggione; sopra il ridotto, dalla parte della facciata, erano ricavati i locali del Casino civico. Le decorazioni a fresco arricchite da dorature in oro zecchino, furono eseguite da Francesco Gonin e culminavano in un ricco sipario dipinto dallo stesso artista; questi eseguì anche alcune "scene", probabilmente delle quinte fisse.

Il palcoscenico era capiente, ben proporzionato, dal graticcio sufficientemente alto. Il costo totale dell'opera fu di lire centocinquantamila. La facciata, in stile neoclassico, era arricchita da cinque statue, oggi poste lungo la via Domenico Chiodo.

Nel 1933 il teatro fu profondamente modificato in base ad un progetto dovuto all'architetto Franco Oliva e realizzato dall'impresa Marmori e Arnavas, che ne ottenne la gestione.

All'esterno e all'interno, da questo momento, la decorazione è affidata a stucchi e statue di Augusto Magli; la grande cupola centrale, apribile, rappresenta il sole, attorniato dai dodici segni dello zodiaco.

A seguito di questi lavori il locale è risultato ingrandito, sia nella sua dimensione, sia nella sua capienza essendovi stata aggiunta anche una "galleria"; esso si presenta nelle forme dello stile "secessione viennese" e rappresenta, nel campo dell'edilizia teatrale, un "unicum" molto apprezzato, più che dagli italiani - assai legati alla forma del teatro a ferro di cavallo - dagli stranieri, principalmente dai francesi.

Il teatro può funzionare anche da cinematografo trovandosi installata la necessaria apparecchiatura.

E' oggi in attesa di un restauro radicale, già previsto, che, speriamo, non alteri la sua ben definita e originalissima fisionomia.

Dall'inaugurazione, avvenuta il 18 luglio 1846, il teatro ha continuamente funzionato, fatte salve alcune brevi parentesi.

Altro teatro cittadino costruito nella forma classica del ferro di cavallo, con palchi, loggione e platea, fu il **Teatro Politeama Duca di Genova**.

Esso fu eretto tra il 1877 e il 1880 su terreno concesso gratuitamente dal Municipio, all'estremità orientale di via Domenico Chiodo su progetto dell'architetto Erminio Pontremoli.

Fu inaugurato il 31 luglio 1880 e, presto, divenne il teatro delle grandi stagioni liriche e di operetta.

Ebbe vita fortunata e brillante fino al 1933, anno in cui ne fu iniziata la demolizione in ossequio al piano regolatore vigente che aveva previsto - al posto del teatro e di parte del quartiere del Torretto - una grande piazza e l'apertura, verso levante, della via Vittorio Veneto mediante la demolizione della collina dei Cappuccini.

Per tutto l'arco della sua vita il teatro non subì modificazioni. Per sostituire il Politeama Duca di Genova il Municipio spezzino aveva divisato di realizzare un nuovo teatro - il cui progetto si deve agli architetti Panconi, Bibbiani e Guidugli - nell'area in cui, invece, venne costruito il palazzo delle Poste centrali.

Nel 1913, intanto, l'architetto Vincenzo Bacigalupi perfezionò il progetto di un delizioso teatrino che ebbe il nome di **Trianon**.

Esso, dotato di platea, gallerie e barcacce, era ornato da statue dovute al giovanissimo scultore Augusto Magli e da decorazioni eseguite a fresco da Vittorio Giorgi.

Ricche le stucature e l'arredamento; tanto che a questo teatro fu assegnato un particolare premio all'Esposizione universale di Parigi.

Esso era - e ciò che ne rimane è - situato nella centralissima via Manzoni; ha subito danni dalla sua trasformazione in autorimessa ma, nella sua struttura, è talmente integro da potersi sicuramente recuperare.

Ciò che rimane è conforme al suo primo aspetto poiché durante la sua non lunga vita - la sua attività ebbe termine attorno al 1925 - non subì trasformazione alcuna.

Quasi contemporaneo del precedente era il "**cinemateatro**" **Ambrosio**, che ebbe, successivamente, anche i nomi di sala Rossi, Novecento e Moderno. Esso era situato all'angolo formato dalle vie Roma e Di Monale; era dotato di platea e galleria, senza alcun palco.

Il progetto, in stile Liberty, con reminiscenze neo-gotiche, era stato predisposto dal valentissimo Franco Oliva che aveva affidato le decorazioni pittoriche a Cafiero Luperini e quelle plastiche ad Augusto Magli.

Inaugurato il 18 settembre 1914, fu completamente distrutto da un bombardamento aereo durante la seconda guerra mondiale.

Nella panoramica dei teatri che hanno rivestito particolare importanza nella vita cittadina - e in special modo in quella musicale - non possiamo dimenticare due non vasti teatrini "sociali" che pur hanno ospitato eventi musicali di grande importanza: ci riferiamo al **Teatro dell'Unione fraterna** e al **Teatro Duca degli Abruzzi**.

Il primo, sito all'incrocio formato dalle vie Colombo e Duca di Genova, era chiamato anche "**sala**" poiché era formato dalla sola platea.

L'ambiente, non molto ampio, era impreziosito e reso delizioso da una serie di affreschi di Navarrino Navarrini che occupavano le due pareti lunghe e l'intero soffitto; gli affreschi sfumavano, poi, in una delicata decorazione che incorniciava il boccascena.

Inaugurato il 17 gennaio 1885, fu distrutto da un bombardamento aereo durante la seconda guerra mondiale; fu ricostruito, in forma moderna, sulle rovine del precedente.

E' dotato di sola platea e l'unico ornamento è costituito da un grande affresco di Navarrino Navarrini, posto sulla porta di entrata: esso rappresenta, in maniera allegorica, la città della Spezia.

Il Duca degli Abruzzi, successivamente per un certo tempo **Teatro Olimpia**, era stato costruito dai fratelli Cesare e Solferino Ricco su terreno di Angelo Cozzani.

La Cassa di Risparmio della Spezia acquistò il teatro dal fallimento dei fratelli Ricco nell'anno 1925.

Situato in via XX Settembre, nei pressi di piazza Saint Bon, era un locale alquanto spoglio, dotato di platea e galleria.

Nel 1937 passò in proprietà al Dopolavoro ferroviario e, durante la seconda guerra mondiale, fu distrutto da un bombardamento aereo.

Ricostruito più o meno nelle stesse forme, ma privo di un palcoscenico adatto a qualche forma di spettacolo, funziona quasi esclusivamente come cinematografo.

Nella sua veste e funzione attuale è stato riaperto al pubblico il 9 dicembre 1950.

### 3. Le bande e le corali

Nella seconda metà del 1800 abbiamo notizia dell'esistenza di una **Banda cittadina** e della **Banda della Guardia Nazionale**, come dei due unici complessi musicali che offrivano musica alla popolazione. Il primo doveva essere un complesso che si riuniva di volta in volta, senza alcuna forma di stabilità; il secondo era un complesso militare.

Prima di continuare a fornire le notizie sulle bande e sulle corali, ci sia permesso di precisare l'enorme importanza culturale che esse hanno rivestito, e per certi versi ancora rivestono, per la diffusione della cultura musicale.

E' indubbio che, fino all'avvento, o meglio, alla diffusione a livello popolare dei mezzi di riproduzione della musica, sono stati questi gli strumenti mediante i quali essa è pervenuta alla grande massa del pubblico; il suonare gratuitamente in luoghi aperti - dove anche lo strillo o la rumorosa fuga dei piccoli era tollerata -, la didascalica semplicità dei programmi proposti e l'estrema percettività di quanto eseguito - dovuta alla particolare coloritura dello strumentale impiegato - concorrevano ad attivare vasto pubblico e a incantarlo in una atmosfera a mezza via tra il festoso e l'ammirato; e il ripetersi del fenomeno faceva sì che l'ascoltatore da occasionale divenisse abituale, prima per la curiosità, poi per il gusto di sentire quanto gli veniva proposto.

E non esageriamo dicendo che, chi, come gli spezzini, ha avuto la fortuna di sentir buone bande in quel periodo, ha accumulato - attraverso le generazioni - una esperienza di ascolto che non ha tardato a divenire vera e propria cultura musicale.

Ciò premesso osserviamo come la voglia di far musica assieme fosse anche in un gruppo di spezzini originali che, già prima del 1871, dettero vita alla Società per le serenate.

"Nella notte dal 4 al 5 del corr. fu la nostra città rallegrata da una dolce e armoniosa musica che faceva conoscere che la Società degli scorsi anni per le serenate viveva ancora [...] " annunciava soave l'articolista; per concludere: "Auguriamo ai fratelli Zeffiro Roberto ed Egisto Noceti e al signor Podenzana, Giovanelli e Bardi un miglior avvenire nella loro carriera musicale" (3).

Ciò che, vedremo, si avverò per il violoncellista Giovanni Podenzana, affermatosi, poi, anche come valente etnografo.

Sei anni dopo, nel 1877, faceva la sua apparizione nel panorama musicale cittadino la **Banda dei Reali equipaggi**, quella che poi gli spezzini amarono e ricordano come "**Banda della Marina**";

essa non era ancora il grande corpo musicale che tanti ben ricordano, ma era costituita dalla riunione di tutte le piccole bande imbarcate sulle navi, in gran copia alla fonda nel nostro Golfo.

Per i concerti a terra esse si riunivano sotto la direzione del maresciallo capo più anziano - il primo fu tale capo Cereghino - per poi tornare ai loro servizi a bordo.

Questo è l'assetto della musica dei Reali equipaggi fino al 1891 quando, passata sotto la guida del maestro Seba Maticena, divenne complesso stabile e affrontò programmi musicali sempre più impegnativi.

La valentia e la particolare intelligenza del Maticena nella scelta dei programmi musicali fecero tosto crescere in città l'amore per quella che divenne la "banda" per eccellenza; la quale, contemporaneamente, divenne presto il principale presidio musicale a livello popolare di cui la città disponesse.

Ma di essa ci occuperemo, successivamente, in maniera particolare. Non era passato un anno dall'avvento in città della Banda dei Reali equipaggi, che l'ambiente "borgnese" (termine che dobbiamo intendere in maniera del tutto spezzina, cioè: non militare) non volle essere secondo

. E', infatti, del 1878 la fondazione della Banda cittadina - ormai come complesso stabile finanziato dal Municipio - che ha come suo primo maestro il signor Leonesi, sostituito, nel 1879, dal maestro Alemanno Cortopassi, padre del ben più famoso Domenico.

Non sappiamo perchè la stampa dell'epoca non ci ha tramandato le ragioni, il motivo per cui il Municipio sciolse, nel 1883, la Banda cittadina; ma presto La Spezia ebbe un secondo complesso musicale ad alternarsi, nei concerti, con la Banda dei Reali equipaggi: si trattava della **banda del 37mo Reggimento Fanteria** che, dal 1884 al 1891, fu di guarnigione alla Piazzaforte militare marittima.

Essa era diretta da quel maestro Maticena che, dal 1891 in poi, vedremo alla testa della ben più prestigiosa Banda della Marina. Ma i "borghesi" non se ne stettero e vollero nuovamente gareggiare con i "militari": nacque, così, nel 1889, la Fanfara dei facchini del porto. E fu subito, nuovamente, competizione.

La **Fanfara della Società dei Facchini del Porto**, un gruppo di bravi giovanotti che invece di correr per le bettole dedicano le loro ore di riposo alla musica, si lamenta perchè non appena è riuscita a imparar una suonata, eccoti che la fanfara della fanteria se l'appropria.

Aggiungasi a questo che, avendo alcuni della fanfara borghese pregato il capo tromba militare di voler lasciar loro per La Spezia, diciamo così, l'esclusività di quelle suonate, questo signore, a quanto ci vien riferito, avrebbe risposto, in modo tutt'altro che cortese, di voler continuare a fare quel che finora ha fatto (4).

L'anno successivo il Municipio ricostituì la Banda cittadina, sotto la direzione del maestro Tirabosco, che la tenne fino all'inizio del 1900.

Nel 1891, mentre il 93mo Reggimento fanteria rilevava il 37mo e il maestro Maticena rimaneva in città alla guida della Banda dei Reali equipaggi, si costituiva, con sede al Collegio vecchio - l'antico monastero delle monache Clarisse - la **Società corale e orfeonica**, che deve considerarsi la prima associazione corale avente stabile formazione, presente in città.

Questo è il periodo in cui la città è rallegrata dai concerti di tre bande musicali e un complesso corale.

Ma tale è la vivacità e la voglia di far musica, che non passa un biennio, e nel 1893 si costituisce la Banda musicale La Spezia che ha come direttore il maestro Pietro Cerresi, che la guiderà fino al 1900.

Né il panorama cittadino dei complessi musicali può considerarsi esaurito dando conto dell'esistenza e dell'attività - settimanale - dei complessi maggiori ché, nel biennio 1892-1894, si ha notizia dell'attività o della costituzione di altri due complessi minori: **la Filarmonica di Pegazzano e la Società filarmonica V. Alfieri del Canaletto**.

Il XIX secolo si chiude così all'insegna di una stabilità dei complessi, movimentata solamente dalle periodiche sostituzioni delle bande musicali dell'esercito: nel 1897 giunge la banda del 24mo Reggimento fanteria che permarrà soltanto un anno; l'anno successivo è la volta della banda del 26mo Reggimento fanteria che rimarrà alla Spezia per tutti i consueti sei anni.

Intanto, nel 1900, il maestro Zanfi rileva la direzione della Banda musicale La Spezia, rilevato, a sua volta, nel 1902, dal maestro Bongianino.

Quindi, dal 1904 all'inizio della prima guerra mondiale, si ha un nuovo periodo di grande attività.

In quell'anno la **banda del 17mo Reggimento fanteria** prende il posto di quella del 26mo, il maestro Pietro Bini assume la direzione della Banda musicale La Spezia e vengono costituite due nuove associazioni: il **circolo mandolinistico**, diretto dal maestro Raffaele Romano, e la **Filarmonica operaia**, sempre diretta dallo stesso.

La breve vita di questa corale è segnata da due avvenimenti notevoli: il primo premio - di L. 400 - vinto al concorso di Milano del 1906 e la singolare vittoria a furor di popolo ottenuta, l'anno seguente, al concorso di Pescia: colà la giuria la volle seconda.

"Ma il popolo, che in ogni caso giudica secondo verità e giustizia, ha emesso un altro giudizio, ben diverso.

La cittadinanza di Pescia, sorpresa dal giudizio ingiusto della giuria, con una pubblica sottoscrizione ha voluto conferire alla nostra Filarmonica operaia una medaglia d'oro" (5) .

Nel fervore d'inizio secolo, il primo decennio si chiude con la sostituzione del direttore della banda musicale La Spezia, che ora è il maestro Francesco Vasquez d'Acugno, con la costituzione del **Circolo filarmonico P. Mascagni**, con l'avvento di Domenico Cortopassi alla direzione della Banda cittadina, con la costituzione della **Corale Giuseppe Verdi** - che diventerà, poi, la "corale" per antonomasia -, con l'avvento della **Banda del 21mo Reggimento fanteria** - il "bel Reggimento spezzino" - e, finalmente, con la fusione di tutte le bande musicali.

Ma non basta: solo lo scoppio della prima guerra mondiale, il suo protrarsi e l'epidemia di febbre spagnola che la seguì frenarono, in maniera assai vistosa, l'effervescente mondo della musica alla Spezia.

Infatti, in questi ultimi anni prebellici, mentre nasce il **Circolo mandolinistico di Migliarina** nel 1909, la neonata Corale Giuseppe Verdi, sotto la sapiente guida del maestro Domenico Cortopassi, va ad aggiudicarsi il primo premio di categoria e il quarto nella gara d'onore, al concorso di Torino.

Non solo: nel 1912 nasce la Corale Guido Monaco, nel 1913 la Corale di Marola e la Filarmonica di Valdellora e, infine, nel 1915, il **Circolo mandolinistico Armonia della Macchia di Cappelletto**.

La ripresa postbellica è segnata pesantemente dalle vicissitudini del tempo.

Si ha notizia della costituzione, nell'anno 1928, della Associazione giovanile musicale spezzina Arrigo Boito, della quale non si conosce l'attività svolta: il resto è confluito nelle organizzazioni dell'Opera nazionale dopolavoro.

Là le diverse classi sociali dovranno amalgamarsi, ponendo fine alla distinzione tra ciò che è popolare e ciò che non lo è.

Di sicuro, possiamo soltanto segnalare la scomparsa della Banda cittadina e della corale Giuseppe Verdi, fuse nell'**Unione musicale dopolavoristica spezzina**, nel 1934. Tre anni dopo l'Unione produrrà due dischi contenenti il *Coro del pane*, la *Canta del Fronte* e *Ignoto Militi* che, raccolti in un artistico cofano ligneo - scolpito da Italo Bernardini -, in ottobre, sono consegnati a Benito Mussolini.

Per tutti gli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale l'attività musicale di bande e cori procede su un buono standard professionale e con buona frequenza. Lo scoppio della seconda guerra mondiale e lo scioglimento del Corpo musicale della Regia Marina interrompono l'attività cittadina, in fatto di concerti. Infatti, ormai, la vita musicale si era andata coagulando attorno a questo prestigioso complesso che, sotto la guida del maestro Pietro Carlo Aghemo, era assunto a livelli ineguagliabili.

E' nel dopoguerra che, timidamente, si riaffaccia l'attività musicale in questo campo.

Previene tutti l'**Unione corale**, tornata autonoma, che offre il primo concerto postbellico: è il 18 ottobre del 1945.

Il concerto è tenuto nella sede dell'associazione, in via Napoli, poiché lo stato dei teatri che avevano ospitato questo tipo di spettacoli è desolante.

Distrutto totalmente il Moderno; ugualmente il **Teatro dell'Unione Fraternala** e il Duca degli Abruzzi; danneggiati e inagibili il Teatro Civico e il **Teatro Cozzani**, unico locale nel quale avrebbero potuto tenersi manifestazioni del genere, ancorché non ne abbia mai ospitato.

Anche la Banda cittadina, ora sotto la direzione del maestro Botti e, per un breve periodo, del maestro Vincenzo Di Marino, è fortemente penalizzata: la cassa armonica dei giardini pubblici è seriamente danneggiata e la "banda" si esibisce nelle piazzette cittadine, quelle libere dalle macerie.

Solo il 2 agosto del 1946 ritorna agibile; e nella coscienza degli spezzini il ritorno della musica ai giardini fa intravedere la rinascita, mentre si auspica un ritorno ai concerti settimanale: "Si darà al popolo l'impressione di avvicinarci a grandi passi alla normalità e le macerie di via Chiodo e di tutta questa povera città, crivellata di ferite, sembreranno meno dolorose e recenti, perché sopra di esse si stenderà il velo del desiderio di un prossimo avvenire migliore" (6).

Però, nulla ritorna nelle forme usate, dopo un trauma, anche se esse sono state e continuano a essere profondamente amate. I tempi non sono troppo favorevoli al ritorno della musica classica in piazza; la musica leggera invade sale da ballo, spazi aperti e perfino scantinati, in un'orgia scacciapensieri; i mezzi di riproduzione si affinano e si diffondono sempre più; la grande fame di jazz, la musica fino a ieri "proibita", spazza ogni tradizione peraltro impastoiata dalla mancanza di teatri e di mezzi finanziari pubblici; in essa non è disposto a credere quasi più nessuno.

Infatti, in questo secondo dopoguerra, il **Concerto civico Giuseppe Verdi** - la vecchia "Cittadina" -, l'Unione corale, **la Banda Gioacchino Rossini di Migliarina**, quella di Vezzano Ligure e quella di Pitelli, che si sono riorganizzate, stentano non poco a sopravvivere, spesso guardate con sufficienza, anche se, in molti casi, impeccabilmente dirette da valenti maestri quali Antonio Salines e Loris Gavarini.

In un panorama di pura sopravvivenza va segnalato il tentativo di rilancio della banda musicale effettuato, alla fine degli anni Cinquanta, dal Concerto civico Giuseppe Verdi.

Negli anni dal 1958 al 1961, infatti, questa associazione tenne alcuni grandi concerti all'aperto e al chiuso.

Tra essi, come i migliori concerti del dopoguerra, dobbiamo ricordare quello tenuto alla cassa armonica dei giardini pubblici in occasione delle celebrazioni per l'unità d'Italia, con la direzione del maestro Loris Gavarini e quello tenuto al Teatro Civico, il Venerdì Santo del 1961 sotto la direzione del maestro Vincenzo Di Marino; in quest'ultimo la banda, con una formazione di cinquantaquattro elementi perfettamente rispondente all'organico della media banda prescritto dal Vessella, eseguì l'ouverture del *Guglielmo Tell* di Rossini, all'oratorio di Lorenzo Perosi, *La resurrezione di Cristo* e la *Quinta sinfonia in do minore* di Beethoven.

Tutto ciò nonostante, si è ricaduti nella situazione di semplice sopravvivenza che già si era delineata.

Oggi risultano attive, oltre al Concerto civico G. Verdi, diretto dal maestro Giuseppe Lo Presti, la Filarmonica Giacomo Puccini diretta dal maestro Sergio Canalini, la banda di Albiano Magra diretta dal maestro Federica Bianchi, quella di Varese Ligure, diretta dal maestro Cesare Garibaldi.

Nell'ambito delle "corali" oltre alla quasi novantenne Unione corale, diretta dal maestro Stefano Federici, sono attive la **Corale Maberini** di Sarzana, il **Centro corale concertistico Borghetto di Vara**, diretto dal maestro Stefano Buschini, il **Convitto armonico**, diretto dal maestro Marco Montanelli.

(3) Cronaca cittadina in "La Spezia", IV (1871), n. 54.

(4) *Proprietà Musicale*, in "L'Avvenire", I (1889), n. 12.

(5) *La Filarmonica Operaia*, in "Libera Parola", V (1907), n. 33.

(6) *Spettacoli divertimenti e concerti*, in "Il Notiziario", II (1946), n. 140.

#### 4. Il Corpo musicale della Regia Marina

Ci eravamo ripromessi di approfondire l'argomento del Corpo musicale della Regia Marina, banda musicale principe nel panorama spezzino.

Lo faremo riprendendo il discorso dall'anno 1920, ossia dal momento in cui il maestro Maticena fu sostituito dal maestro Pietro Carlo Aghemo. In quel momento, e con quella sostituzione, si ebbe una evoluzione talmente radicale che non sarebbe esagerato chiamarla rivoluzione.

Pietro Carlo Aghemo, di almeno venticinque anni più giovane del suo predecessore, rappresentava una nuova generazione di maestri di banda; quella che sarebbe stata sostanzialmente influenzata dagli studi e dalle teorie del maestro Vessella, padre della banda musicale moderna, quella che ancor oggi conosciamo e apprezziamo.

Aghemo, che aveva iniziato gli studi con il nostro Pagella, li aveva conclusi avendo come maestri Ottorino Respighi e, appunto, Alessandro Vessella.

Questi era il teorico di quel riordinamento degli organici strumentali in modelli ben definiti con criterio scientifico per la piccola, la media, la grande e la grandissima banda e inoltre, mediante le sue stupende revisioni, fu il codificatore delle varie parti da assegnare ai singoli strumenti o alle famiglie da essi formate.

In poche parole, Vessella, nel campo bandistico, aveva portato con metodo scientifico quell'ordine e quel rigore che - più o meno nello stesso periodo - Arturo Toscanini aveva portato nell'ambito della strutturazione dell'orchestra e del corretto suo impiego.

Aghemo, formatosi agli studi dei grandi maestri, fu buon alunno e, uomo di vasta cultura musicale e acuta sensibilità, fece tesoro di tutti gli insegnamenti ricevuti applicandoli, sia per quanto

riguarda l'organico strumentale, sia per quanto riguarda il repertorio, al Corpo musicale della Regia Marina.

Con lui la banda musicale acquista quel "timbro" tipicamente "italiano", morbido per le ance, sonoro - ma non stridulo - per la giusta quantità di flicorni e per l'introduzione, nell'ambito del "timbro chiaro", dei tromboni a tiro; privo della scoppiettante asprezza dei complessi precedenti, troppo largamente basati su ottoni a cilindri o a pistoncini, o della garrula, eccessiva brillantezza delle bande musicali odierne afflitte, come sono, dall'eccesso dei sarrusofoni o dei sousafoni.

Inoltre, con lui, la banda mantiene - è vero - in repertorio le grandi opere liriche, le operette più famose, le celebri ouvertures, ma, accanto ad esse, pone i moderni poemi sinfonici respighiani - spesso eseguiti a pochi mesi dalla "prima" - fino a introdurre complicati brani musicali di Honegger e Strawinski.

Fanno fede dell'eccellenza di questa banda musicale, non solo l'affetto con cui gli spezzini l'hanno sempre circondata e - oggi - la ricordano (potrebbe trattarsi di un fenomeno di provinciale campanilismo), ma i successi che essa ottenne - e dobbiamo dire anche della superlativa qualità dei musicanti che la componevano - non solo in Italia (a Roma, all'Augusteo; a Venezia, in piazza San Marco; a Napoli in piazza Plebiscito) ma anche all'estero. Converrà infatti ricordare gli splendidi successi ottenuti per ben due volte a Parigi in occasione di concorsi che vedevano riunite le maggiori e migliori bande musicali del mondo, conclusisi trionfalmente all'Opera.

Di più: all'occorrenza, una ricca sezione di archi si aggiungeva al complesso a fiati, opportunamente ridimensionato sicché, in definitiva, la Regia Marina veniva - unico Corpo o Arma - ad avere una sua orchestra.

Questo fu il mirabile strumento cui generazioni di spezzini debbono la loro cultura musicale fondamentale perché giovedì e domenica, dal 1920 al 1940, questo meraviglioso complesso li ha guidati all'amore della musica classica e contemporanea.

Di esso, oggi, rimangono le introvabili incisioni eseguite nel 1929 al nostro Teatro Civico per la Voce del padrone e un dolce, grato, struggente ricordo.

## **5. Le scuole di musica**

E' un fatto innegabile che l'attività didattica, in campo musicale, rappresenti il primo presupposto per la preparazione di giovani strumentisti che, una volta pratici - anche prima del diploma - possono rappresentare il contingente centrale di un complesso musicale stabile o semi-stabile. Questo principio, valido oggi come un tempo, doveva essere ben presente nella mente degli amministratori civici del tempo passato i quali si preoccuparono di dotare la città di un Istituto musicale municipale.

La prima notizia che abbiamo di esso risale al 1876, anno in cui sappiamo l'Istituto essere sotto la direzione del maestro Cipriano Pontoglio; e sappiamo anche che l'Amministrazione civica di allora avrebbe divisato di far divenire questo Istituto un vero e proprio Liceo musicale.

Ciò non avvenne e anzi, quattro anni dopo, si ha notizia della soppressione dell'Istituto stesso dacché la spesa per il suo funzionamento - che era di ben venticinquemila lire annue - non poteva ulteriormente essere sopportata. Il collasso del nostro Istituto musicale fu, però, fortunatamente, di breve durata; infatti, nel 1881, troviamo nuovamente il Pontoglio alla guida del ricostituito Istituto.

Esso continuò regolarmente il suo funzionamento, dal 1893 sotto la guida del maestro Carlo Fenucci, dando annualmente conto del proprio operato per mezzo di saggi annuali degli allievi dei vari corsi e dei vari anni di insegnamento. Allievi - e insegnanti - che ritroviamo, al tempo, regolarmente inseriti nella orchestra cittadina impiegata nelle stagioni di opera e di operetta,

oppure protagonisti di concerti vocali e strumentali, e successivamente, sinfonici o cameristici, dati in città.

Attorno all'asse portante rappresentato dalla Scuola comunale, si formano, a partire dal 1900, alcune private di musica che, a simiglianza della più solida consorella municipale, offrono regolarmente, in locali pubblici o in case private, saggio dei loro allievi.

Nasce, prima nel 1900, una scuola di mandolino, mandola, chitarra e solfeggio della quale, data anche l'estrema specializzazione del genere, si hanno scarse notizie. La segue, nel 1903, una scuola per strumenti a fiato e, cinque anni dopo, nel 1908, giunto alla Spezia da Stoccolma Domenico Cortopassi, istituì anch'egli una scuola privata.

Nel 1910, però, veniva a mancare Carlo Fenucci e la direzione della Scuola musicale venne affidata, ad interim, a Sisto Bignasco; tre mesi dopo, essendo stato incaricato il Cortopassi della direzione dell'Istituto pubblico, venne meno la sua scuola privata.

Nel 1909, intanto, il pianista Carlo Mussinelli dette vita a una scuola di pianoforte che avrebbe tenuto per lunghi anni i saggi dei propri allievi nel Teatro San Carlo e, successivamente, al Teatro Ambrosio.

Come in altri campi, anche in quello delle scuole il periodo antecedente la prima guerra mondiale è ricco di avvenimenti. Abbiamo già visto il sorgere di una scuola di pianoforte e il risorgere dell'Istituto municipale; ora dobbiamo notare - e le novità non sono sempre positive - la nascita della scuola di pianoforte delle sorelle Posani e, un anno dopo, nel 1912, la chiusura definitiva della scuola comunale di musica.

Sicché, nel 1913, l'instancabile maestro Cortopassi dà vita alla Scuola Gioacchino Rossini nella quale si studiano, con programmi conformi a quelli dei Regi conservatori di musica, pianoforte, violino, solfeggio, armonia e bel canto.

Nello stesso anno si ha notizia anche dell'istituzione di una scuola di pianoforte retta dalla signora Anna Moretti e, ancora l'anno successivo, di un tentativo, fallito, di ricostruzione della Scuola comunale - ora con il nome di Nicolò Paganini - affidata al pur valentissimo violinista Remy Principe.

Nulla o poco si conosce dell'attività delle scuole superstiti durante la prima guerra mondiale; dobbiamo giungere al 1919 per trovare una notizia in merito: in quell'anno Gemma Cappelletto inaugura una scuola di pianoforte.

Terminata la prima guerra mondiale, i nuovi assetti assunti dalla vita associativa, influenzata dall'avvento del nuovo regime politico, fanno sì che tutte le attività didattiche confluiscono nella Scuola musicale dell'Unione dopolavoristica spezzina alla cui guida viene preposto il maestro Aldo Dall'Olio.

Nell'ambito di questa struttura sta tutta la didattica musicale cittadina fino allo scoppio della seconda guerra mondiale; ora, infatti, per chi non intenda frequentare la Scuola dell'Unione dopolavoristica spezzina, è più facile trovare un insegnante privato che una scuola privata.

Termina la seconda guerra mondiale e, tolto il tentativo dell'Associazione giovanile evangelistica - che apre una scuola di musica in via Milano, regolarmente autorizzata dal Provveditorato agli studi - non si parla più di scuola di musica.

E i guasti non tardano a farsi attendere giacché cade vittima del mancato ricambio degli strumentisti l'orchestra cittadina; e con essa, la possibilità di far musica lirica o sinfonica con sufficiente frequenza.

Vi è un periodo in cui gli unici insegnamenti musicali, oltre che dagli insegnanti privati, sono impartiti soltanto dai corsi dell'ANBIMA e, quindi, limitatamente agli strumenti a fiato.

Dal 1978, però, sembra in atto un'inversione di tendenza.

L'istituzione del Conservatorio di musica riporta in città l'immagine del giovane o giovanissimo con l'astuccio dello strumento sotto braccio o in spalla.

Si rinnovano i tentativi di dar vita ad un gruppo orchestrale cittadino, prende forma la possibilità di eseguire musica classica con l'utilizzo di piccole formazioni strumentali o vocali e strumentali; infine, ricompaiono almeno due scuole private di musica: nel 1979, la Scuola Lyra diretta da Beppe Landi, alla Spezia e quella di Luciano Imparato, del 1987, che svolge i suoi corsi a Sarzana.

Nel quadro di questa rinascita della didattica musicale cittadina, la Società dei concerti ha istituito, nel 1988, corsi di perfezionamento musicale che, da allora, vengono tenuti a settembre di ogni anno presso il Centro studi della Cassa di Risparmio della Spezia, cioè a villa Marigola.

Il 1988 vide l'attivazione di quattro corsi: quello per orchestra da camera, affidato al maestro Giuseppe Garbarino; quello di musica da camera per archi, guidato dal maestro Felix Ayo; quello di musica da camera per quartetti, quintetti e sestetti, che non poteva aver miglior maestro che Piero Farulli; infine, quello per flauto, retto dal maestro Giorgio Zagnoni. L'anno successivo, assente il maestro Piero Farulli, fu istituito il corso di perfezionamento per violoncello affidandolo al grande violoncellista tedesco Siegfried Palm.

L'anno 1990 vede impegnati nei corsi, ciascuno nel campo già specificato, i maestri Giuseppe Garbarino, Felix Ayo, Piero Farulli e Siegfried Palm; è questo l'anno in cui, al termine del corso per orchestra, viene prodotto il primo compact disk inciso dalla Nuova - Era, con musiche di Gian Francesco Malipiero. Infine, il 1991 vede - rispetto all'anno precedente - l'assenza di Felix Ayo, impegnato in America del Sud, e l'istituzione di un seminario sulla prassi e interpretazione della musica di Johan Sebastian Bach, tenuto dal maestro Rudolf Barshai. Ancora una volta, al termine del corso di orchestra, la Festival orchestra di villa Marigola - l'orchestra che nasce dai corsi e che, ci auguriamo, possa sempre più rivestire il carattere dell'orchestra stabile spezzina - ha prodotto un secondo compact disk dedicato, questa volta, alla musica di Alfredo Casella.

I Corsi speciali di perfezionamento musicale sono di tipo residenziale e, ogni anno, sono frequentati da circa sessanta allievi diplomati provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

## **6. I concorsi musicali**

All'osservatore del panorama musicale cittadino non possono sfuggire due importanti manifestazioni musicali di tipo particolare: si tratta dei due maggiori concorsi di musica che siano stati organizzati in città. Il primo di essi ebbe inizio nel 1934 ed è riservato agli strumenti ad arco; si ripeté, annualmente, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il secondo, dedicato al pianoforte, ebbe inizio nel 1960 e si ripeté annualmente fino al 1985.

Il più antico dei due concorsi era organizzato dall'Opera nazionale dopolavoro - o meglio: dalla sezione spezzina dell'Ente - e nacque come *Torneo violinistico interprovinciale*; già l'anno successivo, però, era divenuto *Torneo violinistico e violoncellistico*, e tale si mantenne finché ci sovviene la documentazione.

Le prove ad eliminatória si svolgevano presso il Teatro Duca degli Abruzzi e imponevano ai concorrenti l'esecuzione di un brano obbligato e uno a scelta; presente il pubblico e una commissione giudicatrice che, per il quinquennio di cui si possiede la documentazione, era formata da Aristide Rotunno, in funzione di presidente, capo del servizio artistico-culturale dell'Opera nazionale dopolavoro; Mario Corti, insegnante di violino presso il Conservatorio di musica di Santa Cecilia di Roma; Giulio De Micheli, violinista concittadino; Mario Vasquez D'Acugno, consulente tecnico per la musica presso il Dopolavoro provinciale delle Spezia. Ad essi, nel 1935, essendosi il

torneo aperto anche ai violoncellisti, si aggiunse Livio Boni violoncellista e membro del Sindacato nazionale musicisti.

Al termine delle selezioni la commissione era chiamata ad assegnare diversi premi: ai primi classificati, L. 700, medaglia d'oro e diploma d'onore; ai secondi, medaglia vermeil e diploma; ai terzi medaglia d'argento e diploma; ai quarti e quinti, medaglia di bronzo e diploma.

Trionfatrice della prima edizione fu Pina Carmirelli, giovanissima violinista che aveva dimostrato "maturità tecnica e squisito senso interpretativo".

E se questo fu il giudizio, sicuramente misurato e calibrato della commissione giudicatrice, la stampa sottolineò, in maniera assai più calorosa, "[...] il vivido temperamento artistico che potrebbe definirsi, esteriormente, un lirismo fatto di fuoco e di grazia [...]" (7) tracciando, così, in poche parole, l'esatto profilo delle caratteristiche che la Carmirelli avrebbe dimostrato di avere effettivamente durante tutta la sua lunga e fortunata carriera artistica. Tanto lunga e tanto brillante che fece sì che la Carmirelli fosse la prima assegnataria del Premio San Michele - istituito dalla Società dei concerti - nel 1987.

Né la commissione fu meno felice, l'anno successivo, premiando, con il massimo riconoscimento, - nella categoria dei violoncellisti - Antonio Ianigro, musicista sensibile, ancor oggi sulla cresta dell'onda come direttore d'orchestra.

Dove finisce la documentazione dello svolgersi del *Torneo violinistico e violoncellistico*, sovrviene la tradizione orale. Il violoncellista Franco Rossi, componente del leggendario Quartetto italiano, ha raccontato, nel corso di un dopo-concerto, qui alla Spezia, che gli altri componenti il quartetto, e lui stesso, si incontrarono e conobbero qui da noi, in occasione di una edizione del "torneo".

Furono, a un tempo, entusiasti dell'idea di formare un quartetto e, a concorso terminato, andarono a Siena, all'Accademia Chigiana, a iniziare le prime lezioni. Sappiamo della carriera percorsa dal Quartetto italiano: e, anche per questo, ci è stato motivo di sorpresa - piacevole, per altro - sapere che Franco Rossi conserva ancora il diploma conquistato al Duca degli Abruzzi, nei lontani primi anni Trenta.

Dovevano trascorrere poco più di vent'anni, perché La Spezia avesse nuovamente un concorso prestigioso a livello nazionale.

Il 1960 vide la nascita del *Concorso nazionale allievi pianisti* che durò venticinque anni consecutivi. Organizzato dall'Ente nazionale per l'assistenza ai lavoratori, con il contributo del Comune della Spezia, dell'Amministrazione provinciale, dell'Ente provinciale per il turismo, della Cassa di Risparmio della Spezia, della Camera di commercio, industria e agricoltura e dell'Unione industriali - avendo il patrocinio del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo e di quello della Pubblica Istruzione - questo concorso era articolato in tre categorie: alla categoria "A" appartenevano gli allievi dei conservatori di musica o di istituti musicali, fino al sedicesimo anno; alla categoria "B", quelli aventi età massima di vent'anni e alla categoria "C" quelli di età massima di ventitré anni.

Per ciascuna categoria erano previsti premi sotto forma di borsa di studio; nell'ultimo anno di svolgimento esse erano le seguenti: per la categoria "A", quattro borse di studio di L. 90.000 mensili per nove mesi; per la "B", tre borse di studio di L. 110.000 per nove mesi; per la "C", due borse di studio di L. 145.000 per nove mesi.

Le prove, eliminatorie e finali, venivano eseguite davanti ad una commissione composta da sette musicisti, un rappresentante dei due Ministeri patrocinatori, un esperto nominato dagli enti promotori e un rappresentante dell'Associazione gioventù musicale, associazione che avrebbe fornito, successivamente, ai vincitori, la possibilità di tenere concerti in Italia; avevano diritto di voto soltanto i sette musicisti.

Le prove eliminatorie si tenevano in Sala Dante e le finali al Teatro Civico o al Teatro Astra, a seconda delle disponibilità.

Anche le commissioni del *Concorso nazionale allievi pianisti*, comprendenti, sempre, musicisti di chiara fama, seppero selezionare con acume e competenza; tant'è che possiamo ricordare, con compiacimento, le vittorie di Michele Campanella - nella prima edizione - e di Riccardo Risaliti, nell'anno 1962; di Giovanni Carmassi e del compianto Antonio Bacchelli, nel 1963; e ancora di Michele Campanella, nel 1964, nella categoria superiore rispetto a due anni prima; di Carlo Levi Minzi, nel 1971; di Andrea Lucchesini, nel 1977.

Tutti pianisti che, oggi, troviamo complessivamente affermati nell'ambiente del concertismo italiano.

Oggi la città non dà più vita ad alcun concorso musicale; forse è un fatto negativo; forse, un modo un po' scontroso - e, perché no?, velleitario - di sfuggire alla pletera dei premi in cui, spesso, il metro di giudizio "non è più quello di una volta".

(7) *Dal centro alla periferia - vita e riflessi*, in " Il Popolo di Lunigiana", II (1934), n. 17.

## **7. Opera, operetta, musica "colta". Le associazioni musicali cittadine**

Abbiamo già potuto notare, parlando dei teatri cittadini, che l'attività musicale in qualche modo documentata può farsi risalire al 1738. Abbiamo anche visto che, all'inizio, essa si svolse attorno a strutture la cui individuazione è ancora abbastanza difficile ma, possiamo affermare, prevalentemente attorno al Teatro San Carlo.

Da quell'epoca, e fino al 1888, possiamo considerare l'esistenza di un primo periodo di attività, nell'ambito della musica "colta", segnato da eventi musicali rappresentati quasi esclusivamente da spettacoli lirici o di operetta, allestiti da impresari principalmente - a partire dal 1846 - presso il Teatro Civico e, successivamente al 1880, al Teatro Politeama Duca di Genova. Il Teatro Civico, infatti, venne inaugurato con *Ernani* di Giuseppe Verdi cui seguirono *Gemma di Vergy* di Gaetano Donizetti, *Masaniello* di Rugali e *I due forzati*. L'avvenimento ebbe risonanza - e la festa fu grande - anche per la valentia della compagnia di canto che annoverava il soprano Teresa Parodi, il tenore Ettore Caggiati, il basso-baritono Giovanni Battista Bencik e il basso profondo e comico Maurizio Borella; direttore, Venceslao Fumi.

Si è detto della risonanza: ebbene, essa fu tale che la compagnia di navigazione di Raffaele Rubattino, per le prime due serate, eseguì due corse straordinarie di vapori da Genova alla Spezia. Un mese e mezzo dopo l'inaugurazione, questa prima stagione del Civico ebbe termine.

E già l'anno successivo vi fu un intero mese di stagione lirica, stagioni che si ripeterono, con puntualità e successo, in tutti i successivi anni, fino circa al 1880 quando, con l'inaugurazione del Politeama Duca di Genova, questo genere fu rappresentato nel nuovo teatro.

Le uniche tre interruzioni che ci sono note si ebbero nel biennio 1848-1849 a causa della guerra, nel 1862 a causa di un incendio che provocò un danno di L. 5.000 al tetto dell'edificio e nel 1943 a causa dei danni subiti durante un bombardamento.

Nel 1868 si dà il *Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi con il soprano Angelina Pomè, il tenore Guerrieri e il baritono Pifferi e, l'anno dopo, è di scena *Norma* di Vincenzo Bellini e serate di prosa e musica. Seguono, negli anni, *Jone* di Errico Petrella, *I due Foscari* e *La Traviata* di Giuseppe Verdi, oltre ad alcuni balli.

Nel 1870, intanto, faceva la sua apparizione al teatro il concerto vocale e strumentale, ancora - però - più sotto la forma dell'accademia che sotto quella del *recital*, come modernamente, e ancor oggi,

si usa: fu il violinista concittadino Massimiliano Noceti, con il soprano Giuditta Agretti, il tenore Giacinto Avanzini, il baritono Giacomo Faggioni - essendo accompagnatore al pianoforte Antonio Ascenso - che dette vita alla serata.

Sempre anteriormente al 1880 troviamo ancora di scena al Civico la *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti, *Rigoletto* di Giuseppe Verdi e le operette *La figlia di madame Angot* di Alessandro Charles Lecoq e *Il tutore burlato* di Alemanno Cortopassi. Il 1880 vede, come già detto, l'inaugurazione del Teatro Politeama Duca di Genova e l'attività musicale si divide, specializzandosi - per così dire - gli spazi.

Al Teatro Civico o nelle sale del Casino civico restano i concerti e i saggi della scuola di musica; al Politeama, opera e operetta. In quell'anno che vede, infatti, la grandiosa inaugurazione del Politeama Duca di Genova con *Aida* di Giuseppe Verdi - che fu eseguita dall'orchestra civica diretta dal maestro Emilio Usiglio alla guida di cinquantasei orchestrali, altrettanti coristi, essendo la compagnia completata da dodici ballerine e ballerini e ventiquattro elementi della banda sul palco - il Teatro Civico ospita un concerto della stessa orchestra, diretto dal maestro concittadino Carlo Fenucci, responsabile della Scuola di musica e, negli anni successivi, mentre, ancora al Civico si hanno gli annuali saggi degli allievi della predetta scuola, al Teatro Politeama Duca di Genova gli spezzini gustano *La figlia di madame Angot*, *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, *La sonnambula* di Vincenzo Bellini.

Il 1888 è un anno che deve essere particolarmente ricordato. Infatti, mentre al teatro Politeama Duca di Genova vengono date le operette *Donna Juanita* di Franz von Suppè e *Mascotte* di Quadran, oltre a una "accademia musicale" e a un concerto vocale e strumentale - ancora nella forma dell'accademia - tenuto dal soprano Casalia Ricco, dal violinista Aristide Colombo, sedendo al pianoforte Ida Maccaferri, si danno, in città, due concerti concepiti in forma moderna: mentre al circolo Stella d'Italia si esibisce il mandolinista Vailati, al Teatro Civico i violinisti Carlo Fenucci, Aristide Colombo, il violista Sisto Bagnasco e il violoncellista Orazio Cozzani eseguono i quartetti di Ludwig van Beethoven.

E' il 24 aprile e, con questa data, si apre la storia dei concerti cittadini di musica cameristica storia che, ancor oggi, si sta scrivendo.

Da questo momento si registra, nell'ambito dell'esecuzione di musica colta, una grande stabilità e una grande vitalità che possiamo ricordare, in forma di "calendario", almeno fino al 1909, anno in cui vi sarà da segnalare una ulteriore novità. Ricorderemo, perciò, per sommi capi quanto avvenne:

1889: al Politeama Duca di Genova *Guarany* di Antonio Carlos Gomes e *La favorita* di Vincenzo Bellini.

**1890:** al Teatro Civico, trattenimento musicale offerto dalla Scuola di musica; *Ballo in maschera* al Politeama Duca di Genova; concerto dell'artista Eugenio Ceci, sempre al Politeama Duca di Genova; concerto strumentale all'Unione Fraterna; concerti vocali e strumentali, nel giardino dell'esposizione umoristica.

**1891:** al Teatro Civico concerti strumentali di artisti concittadini guidati dal valoroso Carlo Fenucci, violinista; al Politeama Duca di Genova, concerto dell'arpista Emilia Silla e recite dell'opera *La favorita*; in casa del signor Virginio e al Circolo degli impiegati civili, concerti vocali e strumentali.

**1892:** al Teatro Civico, concerto della pianista Maria Rex; al Casino civico, concerto strumentale di Carlo Fenucci e altri artisti concittadini; al Teatro Politeama Duca di Genova, *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini e al Circolo impiegati civili, concerto strumentale.

**1893:** Teatro civico e Casino civico, concerti di strumentisti concittadini con il violinista Carlo Fenucci e saggi della scuola di musica; al Teatro Politeama Duca di Genova, *Norma*, *La Gioconda* di

Amilcare Ponchielli, *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, *Lucia di Lammermoor*, *Rigoletto*, *La forza del destino*; e ancora, per l'operetta: *Diavolina*, di Rossi, *Santarella*, *Il trionfo d'amore*.

**1894:** oltre alla consueta attività nei teatri ritroviamo concerti al Circolo impiegati civili e un concerto in una casa privata: si tratta della casa del cavalier Seba Maticena che, avendo composto una ninnananna su parole di Giuseppe Mazzini, la presenta agli ospiti facendola eseguire dal soprano Gemma Gombrosier.

**1895:** ancora concerti e saggi al Casino civico e tante operette al Teatro Politeama Duca di Genova: *La figlia di Mustafà*, *Don Pedro di Medina*, *Armi ed amori* e *A val di Pescione* novità del ventenne Domenico Cortopassi.

Questo "calendarietto" - che sarebbe monotono continuare, se già non lo è stato - potrebbe proseguire con saggi, concerti, opere e operette, sino al 1909; di questi anni, però, vogliamo ricordare alcuni avvenimenti: il concerto in casa delle signorine Cesarina e Ameglia Posani, pianiste, che avrebbero, poi, animato una fortunata scuola di pianoforte; i concerti presso lo Stabilimento musicale fratelli Rota, quelli tenuti negli alberghi Grand hotel royal Croix de Malte e Albergo d'Italia, quelli promossi dalla Dante Alighieri; infine l'esecuzione, al Teatro Politeama Duca di Genova, della composizione - di due anni anteriore - ottenuta musicando la preghiera della regina madre per il defunto sovrano Umberto I; il lavoro fu eseguito dal maestro Pietro Cerresi, che riceveva da casa reale:

Ho consegnato a S.M. la regina madre, la musica di cui ella ha rivestito la Preghiera della Maestà Sua in suffragio dell'estinto Sovrano.

L'Augusta Donna, che tale omaggio ha avuto assai caro come una prova di partecipazione al suo immenso cordoglio e al suo atto d'amore e di fede, mi ha commesso di esprimere alla S.V. la sua viva gratitudine, ed io nel compiere il suo volere le attesto, Signor Maestro la mia distinta osservanza.

La dama d'onore di Sua Maestà, marchesa di Villamarina (8).

Nel 1905, intanto, gli appassionati spezzini potevano ascoltare, durante un concerto promosso dalla Dante Alighieri, quanto promettesse la voce e il talento di un loro concittadino: il baritono Emilio Bione.

Subito si costituì un "Comitato" cittadino per permettere al Bione, allora ventitreenne, la prosecuzione degli studi musicali.

Il promettente giovane non tradì le aspettative dei suoi concittadini; terminati gli studi di base sotto la guida di Domenico Cortopassi, andò a Firenze al fine di perfezionarsi ulteriormente. Nel 1908 fece il suo debutto ufficiale al Teatro Politeama Duca di Genova, ove cantò due sere di seguito, di fronte a un pubblico letteralmente impazzito. Da qui, ai maggiori teatri d'Italia, di Spagna, del Messico, insomma, di tutto il mondo, la carriera di Bione fu veramente fortunata, anche se non lunghissima.

Tornò alla Spezia, ove era nato il 7 gennaio 1882, e vi morì il 9 agosto 1957.

Fu il 1909, tuttavia, l'anno in cui si ebbe una nuova svolta nelle attività musicali cittadine. In quell'anno si ebbero, è vero, gli usuali concerti pubblici - ricordiamo quelli del violinista Fanfulla Lari, della pianista Luigi Daniele Baleani, del violinista Mario Corti con il pianista Guido Alberto Fano - ma si ebbe anche un evento nuovo: centottanta associati, sotto la presidenza del marchese Aldo Rusconi, dettero vita a una associazione - denominata Amici della musica - il cui scopo era soltanto quello della diffusione della cultura musicale.

Il 4 novembre di quell'anno, il Quartetto bolognese tenne il primo concerto al Teatro Civico e da quel momento ebbe inizio una attività musicale dalle nuove caratteristiche: non più interesse dell'impresario o volontà dei singoli strumentisti, ma programmazione artistica fu la sola ragione del proporre musica.

Non era ancora entrata nel pieno svolgimento la stagione degli **Amici della musica** - che peraltro avevano già presentato la pianista Maria Carreras, nella seconda esecuzione italiana del Concerto in Fa maggiore di Benedetto Marcello; il violoncellista Lehnart von Zwegyberg; il violinista Cesare Thompson - che, l'anno successivo, il 1910, vede la costituzione della **Società spettacoli**, forte di un fondo di dotazione di ben diecimila lire, presieduta da Giuseppe Corado.

L'anno 1910, perciò, vede la vita musicale, già consolidata attorno all'opera e all'operetta, arricchirsi dei concerti delle due dette associazioni, in gara: se gli Amici della musica offrono al Teatro Civico concerti del violinista Fanfulla Lari, del violinista - concittadino di grande fama - Giulio De Micheli e del pianista Domenico Cortopassi, del trio composto dalle sorelle Adila e Jelly, violiniste, e Hortense Aranyi, pianista quest'ultima, la Società spettacoli richiama gli appassionati con il concerto della violinista Vivien Chartres - figlia di Annie Vivanti, tante volte ospite della città - e con quello dell'orchestra di Parma, diretta dal maestro Guido Alberto Fano, che si produce in un programma prevalentemente wagneriano.

Quindi, altri nove anni di grande attività, lirica e concertistica, con nomi ormai familiari che compaiono di tempo in tempo: Luigia Daniele Baleani e Domenico Cortopassi, le sorelle Posani - in casa Posani -, Giulio De Micheli - in casa De Micheli -, Seba Maticena, Fanfulla Lari presso la nuova Associazione tra professionisti, Emilio Bione - che nel 1916, a guerra ormai iniziata, canta al Politeama Duca di Genova a favore dei soldati al fronte; altri che intendiamo per la prima volta - e son grandi nomi - come quello del soprano Maria Viscardi, in concerto al Politeama Duca di Genova, oppure quello dell'arpista Luigi Tedeschi; altri ancora, nuovi, perché appartenenti a giovani promesse: Dario Rossi, violoncellista, Remy Principe, violinista, Edvige Tori, pianista, Aldo Priano, violinista; altri che tornano alla ribalta, ora che la vita musicale è così ricca, intensa, vibrante: Francesco Zanichelli, violoncellista, Aldo Dall'Olio, direttore d'orchestra.

E non mancano, assieme agli altri saggi, al Teatro San Carlo, quelli dei pianisti "allevati" dal pianista e compositore Carlo Mussinelli. Di questi anni di attività tanto intensa da non poterne dare compiutamente conto - se non in uno studio apposito e specifico - anni che vanno dal 1913 alla fine della prima guerra mondiale, vogliamo, tuttavia, ricordare tre eventi: le celebrazioni verdiane del 1913 tenutesi al Politeama Duca di Genova con l'impiego dell'orchestra cittadina, diretta dal maestro Domenico Cortopassi - con il soprano Maria Crosa e il baritono Bruno Carmassi - essendo l'oratore ufficiale il grande Sem Benelli; il concerto, anch'esso tenuto al Politeama Duca di Genova, dall'orchestra cittadina sotto la direzione di Tullio Serafin, con la partecipazione del tenore Bernardo De Muro, dell'anno 1916; le recite di *Lodoletta*, di Pietro Mascagni tenute al Politeama Duca di Genova pochi mesi dopo la prima dell'opera; alla guida dell'orchestra cittadina, lo stesso Mascagni; soprano Gemma Bellicioni Stagno; tenore Beniamino Gigli.

Si era nell'anno 1917.

Gli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale, e fino al 1926, sono anch'essi densi di avvenimenti musicali e, non solo i ben noti strumentisti e maestri si esibiscono sui palcoscenici cittadini, ma ancora nuovi nomi e nuove iniziative sorgono: è il caso di Gemma Cappelletto, che tanta parte avrà nella vita musicale cittadina negli anni a seguire, che si presenta con un concerto a palazzo Federici assieme all'arpista Betti Navone; è il caso dei signori Giulio Melley e Nino Bia che, nel 1921, organizzano due grandi concerti: il primo con il violinista Henry Carletti, il soprano Mafalda De Veltri e la Società corale Euterpe di Parma; il secondo permette di ascoltare nuovamente al Politeama Duca di Genova - ove aveva suonato l'anno precedente - il grande violinista boemo Vasa Prihoda.

Intanto l'orchestra della Regia Marina, diretta dal maestro Pietro Carlo Aghemo, offre - sempre al Teatro Politeama Duca di Genova - un raffinato concerto comprendente, tra l'altro, l'intero *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi.

Ma la vera novità dell'ultimo scorcio del primo periodo di vita musicale che, convenzionalmente, vogliamo chiudere con il 1925, è la nascita di una nuova associazione: nel dicembre del 1919 un buon numero di spezzini, sotto la presidenza dell'onorevole Attilio CerPELLI, danno vita alla Società dei concerti.

In dicembre si tiene il primo concerto della neonata associazione, cui prendono parte il violinista Remy Principe, il violoncellista Arturo Bonucci e il pianista Luigi Ferrari-Trecate. Negli anni immediatamente successivi la Società dei concerti offrirà - ai soci e anche al pubblico - numerosi concerti affidati a una intelligente alternanza di artisti concittadini e non.

E' così che, assieme a Gemma Cappelletto, pianista, ad Attilio Brugnoli, anch'egli pianista, a Dario Rossi, violoncellista, sfilano sui palcoscenici ora del Teatro Civico, ora dell'Unione fraterna, il soprano Chiarina Fino Savio, il violinista Fanfulla Lari, il violinista Vasa Prihoda, il violoncellista Malipiero, il Quartetto Seveick, il Quartetto Lehner, il Quartetto bolognese e molti altri valenti musicisti.

Ma i nuovi assetti sociali e politici, sortiti dagli avvenimenti del primo dopoguerra, consigliano la ripresa della musica lirica che, da qualche tempo, aveva alquanto segnato il passo, specie in confronto alla molteplice, frequente e qualificata attività nell'ambito della musica cameristica.

Dall'anno 1926, l'Ente fascista per il teatro lirico alla Spezia organizzò notevoli stagioni operistiche: la stagione 1926 vide, al Teatro Politeama Duca di Genova, diciannove serate d'opera; aprì la stagione *Mefistofele* di Arrigo Boito seguita dalla *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai - che la diresse la prima sera -; chiuse la stagione *La Traviata*; il successivo 1927 vide ancora diciannove serate d'opera: *Turandot* di Giacomo Puccini, *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli e *Il barbiere di Siviglia*, furono fastosamente presentate con la messa in scena di Gioacchino Forzano; il 1928, sempre nel Politeama Duca di Genova, fu la volta di *Otello* di Giuseppe Verdi, *Lucia di Lammermoor* e *Iris*, di Pietro Mascagni, che fu diretta dall'autore; e furono, ancora, dodici serate d'opera.

Né deve credersi che tanto rifiorire della lirica sia andato a detrimento degli altri generi musicali; se, infatti, per motivi che non conosciamo, andava lentamente declinando l'attività della Società dei concerti - che si sarebbe conclusa nel 1931 - ecco riprendere vigore la vecchia gloriosa Santa Cecilia che, nel decennio circa che ci separa dall'inizio della seconda guerra mondiale, al Teatro Civico, all'Unione fraterna, o, addirittura, al gigantesco Monteverdi - il nuovo teatro aperto nel 1929 - presenterà l'Orchestra da camera viennese, diretta da Rudolf Nilius, il pianista Arthur Rubinstein, il violoncellista Gaspar Cassadó, il violinista Boris Schwarz, il pianista Carlo Zecchi - per due volte in tre anni - ancora i violinisti Adolfo Busch, Vittorio Emanuele, Remy Principe, Mina Raimondi, Ossy Renardy, Joseph Szigeti; i violoncellisti Luigi Silva, Dario Rossi, Emanuel Fouermann, Fernanda Buranello; i pianisti Alexandre Uninsky, Carlo Vidusso, Edwin Fisher, Vico la Volpe, Eriberto Scarlino; i soprani Margherita Cossa, Madalene Grey, Maria Teresa Pediconi; e spesso, molti degli artisti ricordati posero brani di autori contemporanei o quasi, come: Strawinski, Albeniz, Granados, Moskowski, Dunkler, Pizzetti, Pic-Mangiagalli, Ravel, Respighi, Castelnuovo Tedesco, Popper; nello stesso periodo, non meno valido fu il concorso delle piccole formazioni musicali: Quartetto di Roma, Trio di Roma, Quartetto Kolisch, Duo Kroll Kaan, Quintetto veneziano, Quartetto Lehner, Quartetto Breronel, Comedian Harmonists.

Per quanto riguarda la lirica, intanto, si tenne l'ultima stagione al demolendo Politeama Duca di Genova, nel 1933 ad opera della Impresa Bione: essa comprendeva *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini, *Andrea Chenier* di Umberto Giordano e *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni.

Ma la stagione 1934 fu ugualmente tenuta perché questo genere di spettacolo migrò nel nuovo Monteverdi che, in quell'anno, vide rappresentare *Rigoletto* con Beniamino Gigli e l'orchestra cittadina diretta dal maestro Cortopassi.

Per la cronaca, diremo, ora, che il Teatro Monteverdi era stato inaugurato dalla stagione lirica 1929 che vide rappresentare *La Bohème* di Giacomo Puccini, *Andrea Chenier*, e *Aida*, sotto la direzione del maestro Graziano Mucci.

Nell'ambito delle iniziative varie, infine, nonostante si fosse in piena guerra d'Africa, la città non dimenticò di commemorare il centesimo anniversario della morte di Vincenzo Bellini; e lo fece con due iniziative: alla sala della Provincia l'Associazione donne professioniste e artiste dava un concerto del soprano Paola Della Torre, accompagnata dalla pianista Elena Marchisio; l'orchestra della Regia Marina, diretta dal maestro Pietro Carlo Aghemo, teneva un grande concerto al Teatro Civico con il soprano Cesarina Valobra, il tenore Enzo De Muro e con Gemma Cappelletto al pianoforte per l'accompagnamento di alcuni pezzi vocali.

Possiamo terminare il panorama anteguerra dell'attività musicale cittadina ricordando l'attività triennale della Sezione dei musicologi che si concluse con una commemorazione del centenario beethoveniano, nell'anno 1927.

(8) "Corriere della Spezia", IV (1900), n. 193.

## 8. Panorama musicale contemporaneo

La seconda guerra mondiale sparse, pressoché, ogni attività musicale e la ripresa postbellica - abbiamo dato conto altrove dello stato dei teatri cittadini - fu non poco difficile; la condizione di quasi completa distruzione della città, la conseguente disaffezione del pubblico - del quale si devono considerare anche le precarie condizioni economiche - furono elementi che agirono, tutti, in senso negativo, contro, quindi, una organica ripresa delle attività musicali. Tuttavia, subito dopo la conclusione del conflitto non mancò una sufficientemente pronta ripresa di una qualche attività sinfonica e cameristica ché, il 4 dicembre 1945, l'Associazione Santa Cecilia, ospite dell'Unione corale, offriva il primo concerto del dopoguerra; esso fu tenuto dai soprani Gina Molena e Rina Bertoli, dai tenori Angelo Mondin e Antonio Adorni accompagnati dai pianisti Corbellini e Vincenzo Bergamini; il programma eseguito fu interamente dedicato a musiche di Pietro Mascagni.

Nello stesso mese, poi, al Teatro Monteverdi si teneva un concerto sinfonico della Filarmonica di Genova, diretta da Arnaldo La Rosa Parodi. Da questi due avvenimenti prese le mosse nuovamente l'attività musicale cittadina che, in un decennio, avrebbe ritrovato i ritmi anteguerra.

Naturalmente vi erano segni del mutamento: la lirica, ancora largamente rappresentata, accusava qualche segno di disaffezione; sicché gli impresari presero a proporre un repertorio molto popolare, ma assai ristretto. *Rigoletto*, *La Traviata*, *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci*, *Butterfly* e *La Bohème* monopolizzarono, pressoché, i cartelloni delle stagioni liriche del primo decennio del dopoguerra (e chissà che anche questo non sia stato motivo della sempre più pronunciata, successiva, disaffezione).

Da notare comunque, che in più di una rappresentazione la compagnia di canto comprendeva bei nomi del mondo della lirica: in questo periodo, sfilano ai teatri Civico e Monteverdi - dove si rappresentava la lirica - cantanti quali i tenori Mario Filippeschi, concittadino, e Galliano Masini, oppure i baritoni Aldo Protti e Benvenuto Franci; naturalmente ferdandoci ai nomi di maggior spicco.

Le operette furono sempre più scarsamente rappresentate, anche se le troviamo ancora presenti nel panorama della programmazione musicale.

Come si addice al genere, i titoli non erano più quelli arcinoti dell'anteguerra: ora troviamo programmate - accanto alle classiche *Madama di Tebe*, *Il paese dei campanelli*, *Cin-ci-là* - operette del tutto nuove quali *Rugiada d'amore* di Domenico Cortopassi, *Ma chi è?* di Marcello Cagnacci, e, ancora del concittadino Cortopassi, *Bombarella* e *Tiritera*, reduce dal recente grande successo riportato a Trieste, piazza che rappresenta, ancor oggi, il più severo banco di prova per l'operetta.

Accanto a tutto ciò dobbiamo segnalare il ripetersi frequente di concerti vocali e strumentali di artisti concittadini - spesso tenuti in sedi inusitate, quali il giardino del Dopolavoro dipendenti Marina o l'Italia di Migliarina - nei quali, sotto la direzione o con l'accompagnamento pianistico dei maestri Loris Gavarini e Domenico Cortopassi, si esibirono ripetutamente Angelo Mondin, Antonio Adorni, Sergio Biscarini, Mariella Adami, Rita Bini Devoto; mentre, nella sala della Provincia o alla Pineta, riprendono i saggi dei pianisti, allievi - adesso - dei maestri Lina Fusi, Angela Pernigotti, Raoul Martucci.

Ma il genere che, nel corso di questo decennio, non solo raggiunse nuovamente gli apici prebellici ma, addirittura, li superò, fu quello della musica cameristica. L'attività dell'Associazione Amici della musica Santa Cecilia - rimasta ormai da tempo l'unica operatrice del settore - si fece ben presto assidua, puntuale, qualificata.

Non solo si verificò il fenomeno rappresentato dal ritornare frequente di validi artisti - e quando ciò accade, significa che la città è divenuta un po' la "casa" di certa musica - ma tale e talmente importante fu l'attività svolta che è malagevole darne conto. Diciamo, intanto, del gradito, ripetuto, ritorno - quasi un permanere - fra di noi della violoncellista Fernanda Buranello e del violinista Renato De Barbieri; quest'ultimo presente ben quattro volte in cinque anni; e continuiamo con il segnalare la venuta alla Spezia di artisti quali i pianisti Luciano Sangiorgi, Joseph Weingarten, Walter Baracchi, Vincenzo Mannino, Riccardo Frugoni Vitali - ospite due volte in un quinquennio -, Emma Contestabile, Nello Segurini, Andrej Wasowsky; il violinista Riccardo Brengola; i complessi Trio di Roma di Santa Cecilia, Trio di Bolzano, Trio della Radio della Svizzera italiana, Trio Pelliccia-Amfiteatrof-Santoliquido; i quartetti Haydn di Bruxelles, di Milano dei Pomeriggi musicali; il Quintetto dell'Accademia Chigiana, il Complesso strumentale da camera di Bolzano, l'Orchestra d'archi di Milano (diretta da Michelangelo Abbado).

In tanta attività non poteva mancare anche la presentazione di strumentisti non ancora consacrati, ma degni dell'attenta considerazione di un pubblico capace - come oramai quello spezzino - per le doti, in qualche modo, già messe in evidenza: e così, nel 1952, si esibiscono, in un concerto per la Santa Cecilia, Olga e Franco Maggio Ormezowsky: pianista dodicenne, lei; violoncellista quattordicenne, lui.

Ma i tre concerti che possono essere segnalati quali i più graditi, e forse tali perché i migliori, di questo primo periodo, sono quello tenuto dal pianista Arturo Benedetti Michelangeli che il 30 maggio 1951, al Teatro Civico, eseguì un programma interamente dedicato alla musica di Mozart; l'altro - e di tutt'altro genere - tenuto da Edward Kennedy "Duke" Ellington, il 19 maggio 1950, al Teatro Monteverdi; l'altro ancora, sempre tenuto al Teatro Monteverdi, in cui si poté ascoltare l'orchestra dell'AIDEM diretta da Carlo Zecchi, non nuovo a concerti nella nostra città.

L'entusiasmo della ripresa postbellica iniziò ad affievolirsi, successivamente; è così che, nei successivi quindici anni, si assiste a un progressivo deterioramento della programmazione musicale. Scompare l'operetta - qualche recita di *Paganetta* di Enrico Salines non cambia la situazione, nella sostanza -; degrada la qualità della lirica, affetta, com'è, dalla sclerosi della programmazione e ora anche da non pochi casi di sostituzioni nella compagnia di canto e, addirittura di annullamenti di recite; la stessa programmazione della musica cameristica tende a una certa opacità.

Certo, in città esiste sempre una vita musicale attiva: nei concerti vocali e strumentali animati e diretti da Loris Gavarini hanno modo di mettersi in evidenza voci nuove come quella del baritono Mario Tommaseo o del soprano Margherita Gugliemi - soprannominata, durante la sua non lunga

ma fortunata carriera, "l'usignolo del Fezzano" -; certo, in occasione di alcune buone recite di opera lirica, il pubblico spezzino ebbe ancora la ventura di udire voci quali quelle del baritono Carlo Tagliabue e del mezzosoprano Fiorenza Cossotto; certo, nell'ambito della cameristica, non vanno sottovalutate le presenze dei violinisti Cesare Ferraresi e Tibor Varga; dei pianisti Nikita Magaloff e Andrej Wasowsky; dei complessi Musici Lucenses, diretto dal nostro Aldo Priano, Ensemble baroque de Paris, con il giovane flautista Pierre Rampal, Quartetto Parrenin, oppure delle più consistenti formazioni dell'Orchestra dell'Angelicum, diretta da Carlo Felice Cillario, dell'Orchestra di San Pietro a Majella, diretta da Renato Ruotolo, dei Wiener Simphoniker assieme al pianista Paul Badura Skoda.

Non vanno sottovalutate: ma, di certo - e il fenomeno viene quasi costantemente rilevato da una stampa che, a sua volta, si fa sempre più distratta - manca il disegno strategico; gli accadimenti hanno sempre più l'aspetto della casualità; la programmazione si fa sempre più labile, fino a scomparire del tutto, poco dopo gli anni Sessanta.

Tant'è che, percependo questo assieme fastidioso di fenomeni negativi, un gruppo di giovani, nell'agosto del 1957, tenta di reagire costituendo una sezione spezzina della Gioventù musicale.

La quale, presieduta da Silvano Mari, inaugurata la prima stagione alla Pineta il 6 novembre dello stesso anno con un concerto del pianista Mario Delli Ponti, proseguì per circa un quinquennio la sua opera presentando quanto di meglio offriva il mondo dei giovani musicisti di allora - cui apparteneva, per esempio, la "promessa" Bruno Canino - e tentando di introdurre nuovi concetti nel programmare: basti pensare che questa associazione fu la prima ad inserire, accanto alla musica classica, il concerto di musica jazz: e il primo fu eseguito il 18 marzo 1958 dal Quintetto di Modena, seguito, l'anno dopo, il 9 dicembre, dal Trio jazz Intra.

Si stava consumando così il primo quarto di secolo dalla fine della seconda guerra mondiale e la città, assetata di redditi e di consumismo, sembrava quasi abdicare a far cultura - nel campo della musica - per la mancanza di un adeguato ricambio tra le generazioni nell'ambito delle associazioni musicali. Il 1969, però, dopo l'ondata dei fenomeni sopra ricordati - e in piena era di contestazione, forse loro figlia - segna il nascere di una iniziativa che avrebbe dovuto rivelarsi fortunata e operante per tutto il venticinquennio che ci separa da oggi. In settembre, infatti, un gruppo di persone - non numeroso - costituisce una associazione che si propone di dare seguito alla gloriosa tradizione cittadina in campo musicale.

E, se pur ispirata a criteri consoni ai mutati tempi, per sottolineare questa sua volontà di continuatrice della tradizione, assume la denominazione che già fu dell'associazione che l'aveva preceduta esattamente mezzo secolo innanzi: Società dei concerti.

Ne è primo presidente lo scultore concittadino Claudio Ambrogetti. Tra non poche difficoltà, sia di carattere finanziario, sia di carattere logistico - sale, strumenti musicali, mezzi di propaganda, quasi tutto da inventare daccapo - la Società dei concerti inizia a sviluppare la propria attività utilizzando, nel primo quinquennio, la sala Dante e il teatro dell'Unione fraterna.

Assicuratasi un direttore artistico di fama internazionale, il maestro Giuseppe Garbarino, l'associazione fu in grado di offrire, in questo periodo, concerti dell'organista Giorgio Questa, del pianista concittadino Riccardo Risaliti, del violista Luigi Alberto Bianchi, del violoncellista Amedeo Baldovino, del violinista Salvatore Accardo per la prima volta in duo, assieme al violista Bianchi, del Trio d'archi di Milano, del Quartetto di Roma e del Quartetto della Scala, del Trio di Siena e dei Solisti di Roma; e di tanti altri solisti e complessi - cameristici e anche sinfonici - per un totale di quarantaquattro appuntamenti musicali.

Nello stesso anno 1969 prendeva corpo una associazione denominata Amici del Jazz che esprimeva, nel suo seno, un complesso a fiati - la Original Sprugolean Jazz Band - e che avrebbe

dato vita a quel Festival internazionale del jazz che, continuando a tutt'oggi, si pone come il più antico festival del jazz italiano, che non sia mai stato interrotto.

L'anno 1974 è segnato da due importanti avvenimenti: la stipulazione di una convenzione operativa tra il Comune della Spezia - Teatro Civico e la Società dei concerti e la costituzione, ad opera di alcuni operatori culturali spezzini, della Sagra musicale soviorese.

Con la convenzione prima ricordata il Comune della Spezia e la Società dei concerti decidevano di operare in stretto contatto e collaborazione nell'intento reciproco di aumentare l'attività musicale, giustapporla - sia per i criteri di scelta, sia per i tempi e i luoghi - alle attività teatrali.

La convenzione, a tutt'oggi operante, è stata mutata di tempo in tempo, ma mai ne è risultato snaturato l'iniziale spirito di reciproca collaborazione, nell'interesse della cultura e della città.

La Sagra musicale soviorese, nata inizialmente come espressione di un gruppo di "amici" del santuario di Nostra Signora di Soviore, si è data nel tempo una sempre migliore organizzazione; sicché oggi ci perviene - presidente Sergio Melley; direttore artistico il maestro Stefano Federici - con diciotto edizioni estive ininterrotte; nel corso di esse, nomi e complessi prestigiosi si sono succeduti, in base a opportune e oculate scelte.

Mentre le associazioni già ricordate continuano la loro attività, e per la Società dei concerti passano dalla Spezia i più bei nomi della musica classica, contemporanea e d'avanguardia - ricordiamo i pianisti Bruno Canino, Antonio Ballista, Mario Delli Ponti, Nikita Magaloff; i violinisti Salvatore Accardo e Pina Carmirelli con i Musicisti in due distinti concerti; il trio di Trieste e il Quartetto italiano, il Tuckwell wind quintet, Severino Gazzelloni e Bruno Canino; e per la musica del Novecento il Trio di Como, il Quintetto italiano, l'Ensemble Garbarino, il Musicus concertus; per l'avanguardia: Paolo Castaldi, Carlo Levi Minzi, Alvin Curran, Adriano Spatola, Steve Lacy, Achille Bonito Oliva - e il Festival internazionale del jazz diventa una delle attività della stessa Società dei concerti - acquistando stabilità nel tempo - cominciano a farsi percepibili gli effetti dell'istituzione del conservatorio di musica Nicolò Paganini, attivo dal 1979. Così, nel 1982, si costituisce la Società cooperativa Orchestra da camera della Spezia che, sotto la direzione del maestro Oliviero Lacagnina, si propone di raccogliere e integrare in un complesso orchestrale cittadino i musicisti mano a mano maturi per suonare assieme.

Nel 1988 si costituisce l'AGIMUS che, sotto la presidenza di Nanni Ferrari, si impegna in un notevole sforzo di diffusione della musica, in particolare di quella rinascimentale e barocca.

Nello stesso anno, in occasione della ricorrenza del ventesimo anniversario della sua rifondazione, la Società dei concerti aggiunge, alla sua già cospicua attività, quella dei corsi speciali di perfezionamento musicale che, tenuti ogni anno - in settembre a Villa Marigola - assicurano ai giovani strumentisti di tutto il mondo un'occasione di incontro e di affinamento culturale, essendo, i maestri, musicisti dell'importanza di Felix Ayo, Piero Farulli, Giuseppe Garbarino, Rudolf Barshai, Siegfried Palm, Giorgio Zagnoni. E dai corsi prende vita una orchestra, la Festival orchestra di Villa Marigola, che, oltre a tenere concerti per la stagione della associazione, sta realizzando un progetto di incisioni discografiche delle principali composizioni degli autori della Rinascita strumentale italiana; con il che, dopo sessantuno anni, si ritorna a incidere musica classica, alla Spezia, con complessi "spezzini".

L'anno successivo, il 1989, nasce l'Ensemble Scelsi, intitolato a un compositore spezzino da poco scomparso, notissimo in Europa, misconosciuto in Italia, non dimenticato dalla sua città che lo ebbe ospite, in occasione di un concerto tenuto al Teatro Civico, nell'aprile del 1988.

L'Ensemble Scelsi è un quintetto di fiati e pianoforte, nato nell'ambito dell'Associazione musica futura, si rivolge a musiche di avanguardia o, comunque, contemporanee esistenti o appositamente composte per il gruppo che ha, appunto, tra i suoi scopi, non solo quello di sperimentare e

approfondire tutte le possibilità e gli aspetti interpretativi di questo suo particolare organico strumentale, ma anche quello di sollecitare i compositori a creare nuovi brani.

E a testimoniare una vitalità che potrebbe apparire sorprendente soltanto a chi - per non averla vissuta, ch  di testimonianze scritte poche ne esistono - non avesse avuto notizia della passata vita musicale cittadina, ecco, l'anno successivo, il 1991, costituirsi un nuovo gruppo strumentale l'Hyperion. Esso, presieduto da Carlo Emanuele Barbanente e avendo come coordinatore artistico il maestro Bruno Fiorentini, comprende una quindicina di strumentisti - in massima parte concittadini; pianisti, suonatori di strumenti ad arco e a fiato - decisi a diffondere il gusto della musica del Novecento e di quella composta da allora fino ai nostri giorni.

E per tornare alla Societ  dei concerti - e con essa, vero asse portante della vita musicale cittadina, chiudere queste brevi note - diremo, con orgoglio di cittadini che, intanto, con la fine dell'anno 1991, l'associazione ha tenuto 594 concerti pubblici in citt , in provincia, e nelle vicine Rapallo, Recco e Massa; concerti ai quali vanno aggiunti i saggi finali dei corsi di insegnamento settembrini. Nell'ambito di questa notevole mole di incontri musicali di ogni genere, la citt    stata ospite, non casuale, di innumerevoli artisti di grandissima fama e di tutti i principali compositori moderni: Giacomo Manzoni, Franco Donatoni, Luigi Nono, Sylvano Bussotti, Giacinto Scelsi, tra i compositori italiani; tra gli stranieri, per tutti, Iannis Xenakis, Roman Vlad. Ma sarebbe, in parte, vano il lavoro della associazione se, su un altro versante, non fosse dedicato alla valorizzazione dei giovani talenti spezzini; anche in questo campo, sia con la Festival orchestra di villa Marigola, sia dedicando allo scopo una parte dei suoi concerti, l'associazione media felicemente la gioia di far musica con l'interesse della comunit  cittadina.

Non saremmo sinceri se negassimo una certa emozione, un certo rimpianto per tutto ci  che, di passato, abbiamo rievocato. Rimpianto per l'evento passato in quanto tale, per ; fierezza, perch  tutto ci    il passato, certo nobile, della nostra citt .

Fierezza che vince anche il rimpianto, perch  questa favola della musica alla Spezia continua felicemente, anche se condizionata a tante rinunce che i tempi impongono.

Fierezza che potrebbe essere meno trepida, se si avesse la certezza che quanto i nostri predecessori hanno fatto, e, come si   visto,   veramente tanto, fosse presente nella coscienza dei nostri concittadini.

### **Ernesto Di Marino**

Il brano   tratto dal libro: "La Spezia, Volti di un territorio" a cura di Spartaco Gamberini - Editori Giuseppe Laterza e figli S.p.A e Cassa di Risparmio della Spezia -1992.